



LA SCALA PIÙ CORTA PER SALIRE IN CIELO

Rosario con il beato Carlo Acutis

Michele Munno



Testi: **Michele Munno**

- © Editrice Shalom - 19 marzo 2021 San Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria
- © Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)
- © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena
- © Illustrazioni misteri del Rosario di Stefano Riboli

ISBN 978 88 8404 699 4

Per ordinare questo libro citare il codice 8011



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00
sabato dalle 9:00 alle 17:00

Numero Verde
800 03 04 05 solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro.

INDICE

<i>Prefazione</i>	6
<i>Presentazione</i>	11
Profilo biografico del beato Carlo Acutis	16
Introduzione	27
Santo Rosario	34
Misteri della gioia	43
Misteri della luce	65
Misteri del dolore	87
Misteri della gloria	109
Indulgenza plenaria	144
Norme sulle indulgenze	145
Preghiera per chiedere la canonizzazione del beato Carlo Acutis	151
Preghiera per la canonizzazione del beato Carlo Acutis	152

PREFAZIONE

Carlo ha amato la preghiera del Rosario: preghiera antica, che ringiovaniva ogni giorno sulle sue labbra; preghiera appresa e amata sin dalla prima fanciullezza, come testimoniò Beata Sperczynska, la giovanissima tata che scelse di prendersi cura di lui proprio a Pompei – luogo che Carlo amava e vicino al quale trascorreva le vacanze estive – e che per tre anni lo seguì, ossia fino a quando il bambino ebbe 6 anni. Il legame con Carlo durò, tuttavia, sino alla fine. Così ha testimoniato: «Ci fu un “amore a prima vista” tra me e Carlo... Il rapporto fu intenso fino alla morte... Dicevamo il Rosario insieme e questa non è cosa abituale per un bambino e lui era fiero di poter mostrare ai compagni di scuola, quando lo accompagnavo, il Rosario come segno di fede convinta, eppure era un bambino!... Ricordo che il Rosario era la preghiera quotidiana, di ogni sera, tanto che accadeva spesso che al mattino, rifacendo il letto, si ritrovasse il Rosario tra le lenzuola, perché si era addormentato mentre lo recitava».

Ma cos’è il Rosario? Preghiera a Maria, si risponderà subito. Dalle prime parole desunte dal Vangelo, diremo pure che è un «saluto a Maria». È giusto, però, intenderla anche come una preghiera con Maria: guidato e accompagnato da lei, l’orante ripercorre i momenti più significativi della vita terrena

di Gesù, ossia quelli nei quali si mostra la pienezza della sua umanità salvifica. Se, come ben diceva Tertulliano, «*caro salutis est cardo*», cioè «la carne è il cardine della salvezza», (*De resurrectione*, cap. VIII), allora pregare il Rosario vuol dire entrare in questa storia di salvezza e lasciarsene contagiare.

San Giovanni Paolo II ha scritto che la recita del Rosario ci mette «in comunione viva con Gesù attraverso il cuore della Madre» (*Rosarium Virginis Mariae*, n. 2). Vorrei prendere spunto da quest'ultima espressione per mettere in luce un aspetto di questo libretto, che opportunamente vuol essere un *Rosario con il beato Carlo Acutis*. L'invito è, appunto, di pregarlo con il suo cuore e con il suo animo, con la sua innocenza di fanciullo, i suoi fremiti di adolescente, il suo coraggio giovanile.

Le pagine che seguono, coi richiami all'esistenza terrena – breve ma piena – di Carlo Acutis saranno di sicuro utili allo scopo.

Del Rosario della beata Vergine, peraltro, il nostro Beato è stato autentico apostolo. Rajesh Mohur, giovane che lavorava come domestico in casa Acutis, ricorda: «A sera, dopo la cena, prima di andare a letto, veniva a prendermi in cucina e mi portava in camera da letto dei genitori e tutti insieme dicevamo il Rosario. Carlo ci teneva che ci fossi anche io a quel momento di preghiera comune alla Madonna». Grazie all'esempio di Carlo, Rajesh – originario del-

le Isole Mauritius e di religione induista – scelse di essere battezzato.

Sappiamo che in origine il Rosario era ritenuto «il salterio dei poveri», di quanti non potevano pregare coi 150 salmi del salterio, perché illetterati.

Il «primo Papa del Rosario», san Pio V, per questo scriveva: «Il Rosario o Salterio della beatissima Vergine Maria è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio, modo facile alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa beatissima Vergine ripetendo il saluto angelico, per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di David, interponendo a ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo». Da qui al ritenerla come la «preghiera dei poveri» il passo è breve e questo soprattutto perché il Rosario insegna l'itinerario verso la semplicità e quella virtù che il Vangelo chiama «povertà di spirito».

Francesco dirà che «la preghiera del Rosario è la preghiera degli umili e dei santi che, nei suoi misteri, con Maria contemplano la vita di Gesù, volto misericordioso del Padre» (*Videomessaggio*, 19 marzo 2020). Tra questi c'è il beato Carlo Acutis. Per lui il Rosario è stato – come dice il titolo del libretto che si ha tra le mani – «la scala più corta per salire in cielo».

L'immagine è classica e l'applicazione a Maria la troviamo in Aelredo di Rieaulx, grande maestro

spirituale del Medioevo. In un suo sermone in occasione della festa della Natività di Maria, egli disse che per salire verso Dio abbiamo bisogno di una luce che ci illumini e sia, essa stessa, una scala mediante cui ascendere. Questa luce è Maria, il cui nome è interpretato: stella del mare; questa scala è ancora Maria ed è proprio con lei che noi possiamo cominciare a salire. Il nostro salire verso Dio, concluse Aelredo, è posto sotto la protezione di Maria e del suo Figlio Gesù e questo perché nessuno dubiti di potere davvero ascendere, ma, ponendo in loro ogni speranza e tutta la propria gioia, salga con sicurezza e ascenda con coraggio («*ascendat securus, ascendat intrepidus*»). Nessuno mai potrà venir meno, quando è soccorso da così grandi aiuti.

«Rivolgiamo, dunque, verso Cristo il nostro sguardo invocandolo per i meriti della sua dolcissima Madre, perché egli stesso ci renda volenterosi, ci soccorra nella nostra ascesa e ci accolga al nostro arrivo» (Sermo XXI, *In nativitate Beatae Mariae*, III: PL 195, 336).

*Marcello Card. Semeraro
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi
Amministratore apostolico di Albano*



PRESENTAZIONE

Nell'annunciazione, l'angelo Gabriele si rivolge a Maria santissima usando il termine *kecaritomene*, piena di grazia. E certamente non per sua iniziativa: se si tratta della “Parola di Dio”, evidentemente lo Spirito Santo gli ha suggerito questo. Questo termine significa “strutturata di grazia”, “resa grazia”.

Il Dio della creazione aveva già fatto dono di grazia ai nostri progenitori: li aveva dotati dell’adozione a figli. Adozione, in questo contesto, è da intendersi nel pieno senso della parola.

Santa Maria: colei che avrebbe concepito per opera dello Spirito Santo doveva per coerenza trinitaria essere arricchita di grazia come nessuno mai.

Santa, cioè immersa nella grazia; santa, cioè pressoché immedesimata con la grazia; santa, cioè senza alcuna macchia di peccato; santa, cioè già del cielo. Santa, cioè diletta, prediletta, privilegiata, amata dal Padre, amata dal Figlio, amata dallo Spirito Santo. Santa, cioè proiettata nella Santissima Trinità. Su di lei Satana non ha mai potuto rivendicare nulla. Il peccato mai e poi mai l’ha sfiorata o sfiorita.

La grazia era stata tolta dopo e in seguito al peccato originale. Cominciò il periodo più brutto e più nero: il genere umano si vide sbandato, disorientato. Cresceva ma... solo di numero. Quanti millenni? Quanti secoli passarono prima di rivedere la luce?

Comunque una promessa c'era stata: la "donna" avrebbe schiacciato la testa dell'antico avversario (Gen 3,15). L'umanità procedeva a tentoni, ma la grazia da lontano seguiva. E intanto il tempo si riempiva, cioè non scorreva invano.

I cinque continenti si affollavano; gli uomini pensavano di essere i costruttori del proprio destino. Ritenevano di essere gli ideatori, i forgiatori, i costruttori, i creatori di Storia e di storie. In realtà, seguivano un percorso segnato trinitariamente dall'eternità.



E, millennio dopo millennio, secolo dopo secolo, anno dopo anno, giorno dopo giorno ci si avvicinava a quella che la rivelazione appella “pienezza dei tempi”: tempi pieni, cioè completi, tempi ormai giunti al loro compimento.

La grazia si avviava al traguardo e il traguardo fu l’annunciazione. L’arcangelo Gabriele si presentò a Maria e disse: «Piena di grazia» (Lc 1,28). Il termine “grazia” risultava nuovo e inusitato. Anche Maria deve esserne stata colpita. Probabilmente si sarà chiesta se proprio a lei fosse indirizzato quel saluto. L’Arcangelo non pronunciò neanche il suo nome, perché “piena di grazia” era il suo nome, dunque “santa”. «Santa... prega per noi»: proprio così iniziamo le litanie, con questo che non è un semplice appellativo, ma un vero nome: Maria, la piena di grazia, è la santa per eccellenza. Infatti, grazie al “sì” di Maria, Gesù non ci ha ridato i doni preternaturali che avevano Adamo ed Eva prima del peccato originale (per esempio l’immunità dalla sofferenza e dalla morte), ma ci ha ridato la grazia, dono soprannaturale e dono immenso, che è costato l’incarnazione e crocifissione, da cui sono scaturiti la Chiesa e i sette sacramenti.

Nell’ascolto del messaggio dell’angelo – che le annunciava la nascita del Salvatore che veniva a stabilire il Regno senza fine e l’alleanza tra Dio e gli uomini – e con il suo “sì”, Maria ci ha donato

l'icona ideale su cui modellare anche la nostra vita. Frutto sublime di questa sua cooperazione al piano salvifico di Dio è stata la sua maternità universale: «Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia» (*Lumen gentium*, 61). In unione con Cristo e sottomessa a lui, Maria ha collaborato nell'ottenere la grazia della salvezza all'intera umanità, in modo unico e irrepetibile.



Soffrendo con lui morente in croce «cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore» (*Lumen gentium*, 61).

Proprio per questo Carlo è sempre stato molto interessato ad approfondire e studiare le apparizioni, quelle manifestazioni della Vergine Maria che, come stelle luminosissime, da più di due millenni rischiarano il cammino di moltitudini di uomini. In queste apparizioni la Vergine Maria ha sempre raccomandato la recita quotidiana del santo Rosario, pratica a cui Dio ha voluto concedere grazie speciali, benedizioni e protezioni.

Compendio di tutto il Vangelo, il Rosario ci fa rivivere i misteri dell'incarnazione e della redenzione operate da Gesù con Maria, per la nostra salvezza.

Mistero dopo mistero, ripercorrendo la vita di Gesù e della Madonna, don Michele Munno, che sin dal primo periodo dopo la dipartita in cielo di mio figlio si è legato alla sua figura, intuendone la profondità spirituale e la straordinaria devozione eucaristica e mariana, ci aiuta ad entrare nella spiritualità di Carlo per poterlo imitare nel suo amore verso Dio e verso Maria santissima.

Antonia Salzano Acutis

Le immagini che illustrano i misteri del santo Rosario sono opera dell'illustratore Stefano Riboli.

PROFILO BIOGRAFICO DEL BEATO CARLO ACUTIS¹

Il beato Carlo Acutis nacque a Londra (Gran Bretagna) il 3 maggio 1991 da genitori italiani: Andrea e Antonia Salzano, che si trovavano nella City per motivi di lavoro.

Venne battezzato il 18 maggio nella chiesa di “Our Lady of Dolours” a Londra.

Nel settembre 1991, la famiglia rientrò a Milano. All’età di 4 anni, i genitori lo iscrissero alla scuola materna. Frequentò le scuole elementari presso l’Istituto Tommaseo delle Suore Marcelline, perché era vicino alla sua abitazione.

Il 16 giugno 1998, ricevette la Prima Comunione, in anticipo rispetto all’età consueta, grazie a uno speciale permesso del direttore spirituale e dell’arcivescovo Pasquale Macchi. La celebrazione avvenne nel monastero delle monache di clausura delle Romite dell’Ordine di Sant’Ambrogio ad Nemus a Bernaga di Perego (Lecco).

Il sacramento della Cresima, il 24 maggio 2003, gli venne amministrato nella chiesa di Santa Maria Segreta da monsignor Luigi Testore, già segretario del cardinale Carlo Maria Martini e parroco di San Marco in Milano.

1 Tratto e adattato dal libretto del Rito di beatificazione.

A 14 anni, cominciò a frequentare il liceo classico presso l’Istituto Leone XIII di Milano, diretto dai Padri Gesuiti, dove sviluppò pienamente la sua personalità.

Con uno studente di ingegneria informatica iniziò a curare e a occuparsi del sito internet della parrocchia milanese di Santa Maria Segreta.

Nonostante gli studi fossero particolarmente impegnativi, decise spontaneamente di dedicare parte del suo tempo anche alla preparazione dei bambini per la Cresima, insegnando il catechismo nella parrocchia di Santa Maria Segreta.

In quello stesso anno progettò il nuovo sito internet per il volontariato dell’Istituto Leone XIII; promosse e coordinò la realizzazione degli spot di molte classi dedicati al volontariato nell’ambito di un concorso nazionale. Trascorse tutta l'estate del 2006 a ideare il sito per questo progetto. Organizzò anche il sito internet della Pontificia Accademia Cultorum Martyrum.

Per la sua affabilità e cordiale ilarità, Carlo era sempre al centro dell’attenzione dei suoi amici, anche perché li aiutava a usare il computer e a conoscerne i programmi.

Sono molti gli attestati di riconoscimento delle sue doti informatiche e della sua completa disponibilità a metterle a disposizione dei suoi compagni di scuola e di chiunque ne avesse bisogno, compresi i familiari.